

## Pentecoste - C

LETTURE: *At* 2,1-11; *Sal* 103; *Rm* 8,8-17; *Gv* 14,15-16.23b-26

Le tre letture che oggi la liturgia ci propone, in questa solennità della Pentecoste, se abbracciate con uno sguardo globale, ci consentono di comprendere il ritmo con cui lo Spirito si rende presente e agisce nella nostra vita personale e nella storia del mondo. Il Vangelo, infatti, ci conduce ancora nei Discorsi della cena, o ‘discorsi di addio’, che assumono il tono di una sorta di testamento, durante il quale Gesù promette lo Spirito come frutto definitivo della sua Pasqua. La prospettiva fondamentale è dunque quella della promessa.

Nel racconto degli Atti possiamo riconoscere l’attuarsi di questa promessa secondo la prospettiva di Luca. Lo Spirito scende sulla comunità dei discepoli riuniti a Gerusalemme. La promessa si compie, anche se si tratta di uno dei suoi compimenti, non l’unico, poiché il Nuovo Testamento ce ne racconta altri. Da sottolineare, in questo orizzonte, il modo con cui Luca apre il suo racconto: «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste». È bello l’uso di questo verbo ‘compiersi’: la Pentecoste compie la Pasqua perché compie la promessa: lo Spirito ora viene donato alla Chiesa e all’intera creazione.

Infine, nella lettera ai Romani, Paolo descrive alcuni tratti dell’agire dello Spirito quando ‘abita in noi’, secondo la bella espressione usata dall’apostolo. Qui abbiamo l’*attualità* dello Spirito, che continua a guidarci, a illuminarci, a confortarci. Come ricorda Gesù nel Vangelo di Giovanni: «il Padre vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre» (v. 16). Lo Spirito rimane con noi. È l’attualità di Dio e di tutte le sue promesse nella nostra vita.

E rimane con noi *per sempre*. Credo che possiamo interpretare questa espressione in due modi differenti, non alternativi, ma complementari. *Per sempre* significa anzitutto che lo Spirito rimane con noi in ogni tempo nella nostra vita. Nei tempi luminosi e in quelli più tenebrosi, nei tempi della gioia e nei tempi del pianto, persino nei tempi del nostro peccato e della nostra lontananza da Dio. Anche quando siamo lontani, lo Spirito rimane con noi. Lo Spirito è il maestro di ogni relazione, è colui che rimane ‘con’ per creare comunione, comunione con Dio, anche quando parliamo le lingue dell’incredulità e del peccato; comunione tra di noi, consentendo di comprenderci anche quando parliamo ‘dialetti’ differenti, come scrive Luca nella pagina degli Atti.

Lo Spirito rimane con noi. Lo abbiamo cantato anche nella sequenza latina, prima della proclamazione dell’Evangelo. Lo Spirito è riposo nella fatica, è riparo nella calura, è conforto nel pianto, è guarigione nelle ferite perché sana ciò che sanguina; è forza nella debolezza, ricchezza nella povertà... In ogni situazione della nostra vita è prossimità, vicinanza, conforto, consolazione. Ci permette di gridare ‘Abbà Padre’, come abbiamo ascoltato nella lettera ai Romani; ci permette di confessare che Gesù è Signore, come sempre Paolo afferma in un’altra delle sue lettere, la prima ai Corinti. Non siamo abbandonati, siamo figli, abbiamo un Padre; non rimaniamo schiavi delle situazioni negative che talora la nostra esistenza può attraversare, perché abbiamo un solo Signore, che ci libera da tutte le altre signorie false e illusorie che pretendono di asservire la nostra esistenza.

Che lo Spirito rimanga con noi *per sempre* significa però un’altra cosa fondamentale. L’espressione greca che Giovanni qui usa, e che noi traduciamo con ‘per sempre’, non indica tanto una durata temporale, quanto piuttosto una pienezza verso la quale lo Spirito ci conduce. Lo Spirito – ci promette Gesù – rimane con noi per condurre la nostra vita in una pienezza di gioia, di luce, di pace, di comunione. Lo Spirito rimane con noi per introdurci nella comunione piena con il mistero di Dio, che ora viene ad abitare dentro di noi. «Se uno mi ama custodirà la mia parola – promette Gesù – e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Questa è la

pienezza che lo Spirito ci dona: la pienezza dell'amore. E dove c'è amore c'è vita. E dove c'è vita c'è libertà. E dove c'è libertà c'è pace. E dove c'è pace c'è gioia. *Dona gioia eterna*: con questa invocazione si conclude la sequenza di Pentecoste. Lo Spirito rimane con noi per sempre per condurci alla pienezza di questa gioia eterna.

E nulla potrà strapparci a questa gioia, a questa pienezza di comunione e di vita. Neppure la morte. Scrive sempre l'apostolo Paolo ai Romani: «Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi». Alla luce di questa affermazione così consolante di san Paolo diventa più chiara la parola di Gesù con cui si conclude il brano di Giovanni che abbiamo ascoltato. «Il Paràclito vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». La memoria che lo Spirito ci dona non è soltanto una memoria psicologica, intellettuale, conoscitiva: è una memoria esistenziale. Ciò che Gesù ha vissuto diventa ciò che anche noi possiamo vivere. Diventiamo memoria vivente non soltanto della sua parola, ma di tutta la sua esistenza. La sua vita diventa la nostra vita. La sua morte la nostra morte. La sua risurrezione la nostra risurrezione. Il suo essere figlio il nostro essere figli. La sua eredità la nostra eredità. Sì, come scrive san Paolo, nello Spirito siamo davvero eredi di Dio, coeredi di Cristo. La nostra sofferenza non è più soltanto nostra, ma diviene una partecipazione alla sua sofferenza per poter partecipare anche alla sua gloria.

Stiamo celebrando in questa eucaristia, come ogni domenica, la grande memoria della Pasqua di Gesù. È lo Spirito a creare questa memoria, consentendo al Risorto di venire come cibo, come pane e come vino, nella nostra vita e di prendere dimora in noi. E con il Risorto, sempre nello Spirito, viene e prende dimora in noi il Padre. Il Padre che è nei cieli ora viene a dimorare in noi, se in noi abita il suo Spirito. La nostra vita, il nostro cuore, diventano il cielo di Dio, il suo trono, il suo tempio. *Veni, lumen cordium!* Vieni, luce dei cuori! Piega in noi ciò che è rigido; scalda ciò che è gelido; drizza ciò che è sviato. Donaci di parlare in ogni lingua, in ogni modo, in ogni tempo, delle grandi opere di Dio. Vieni a rinnovare la terra. Vieni, ospite dolce dell'anima, a insegnarci il linguaggio dell'ospitalità, dell'accoglienza, della povertà che si lascia arricchire dei tuoi doni, che si lascia arricchire dall'eredità dei santi. Vieni a spogliarci di noi stessi perché possiamo rivestirci di Cristo, della sua verità, della sua memoria, del suo amore.

*fr Luca*